

Alle origini del commercio fabrianese: spoglio di schede (il XIV secolo)

di Elisabetta Archetti Giampaolini

La vivacità economica di Fabriano nel periodo tra fine '200 e prima metà del '300 è, tra l'altro, attestata dalla presenza di una comunità ebraica, della quale però non si è in grado di stabilire l'entità, presumibilmente attiva nel prestito. Comunità che appare assai solidale al suo interno, se i crediti di un israelita vengono ceduti ad un suo connazionale e non ad altri prestatori forestieri ivi presenti, anche se in un caso si è di fronte ad una strana causa tra due ebrei, sia per la risibile somma in questione, sia perché essa è richiesta prima del tempo previsto dalla legge per la restituzione¹.

La presenza di prestatori fiorentini, perugini e di altri forestieri² rimanderebbe alla colonizzazione economica di cui parlano Cherubini e Jones³ e che, come ha dimostrato per un'area limitrofa Renzo Paci, perdurerà ancora a lungo⁴. Le Marche sono entro il sistema economico italiano, tra XIII e XVI secolo, una delle regioni che costituiscono il *trait-d'union* tra Nord e Sud. Fabriano nel '300, forse meglio di ogni altro centro della regione, attesta questa situazione. È tuttavia assurdo pensare ad un intervento del capitale forestiero, ad esempio, fiorentino, di fronte al quale i fabrianesi svolgessero un ruolo pressoché passivo: tutt'altro. Le poche testimonianze qui esaminate attestano una situazione assai articolata negli esiti, ricca di molti problemi ed, in definitiva, assai sfumata.

I fiorentini prestano soldi e si accaparrano qui varie merci, ad esempio pelli, ferro e carta, poi trasferite ad Ancona o a Fano ed infine inviate a Venezia o altrove, ed insieme importano, seguendo o la medesima rotta o la via interna, altri generi di consumo, specie stoffe ed altri prodotti pregiati. Sono dunque coinvolti in questo traffico fabrianesi, fanesi ed anconetani, nonché gli agenti forestieri di cui si è detto⁵.

I mercanti fabrianesi a loro volta si recano ad Ancona, Fano, Venezia per sbrigare i propri affari, vendere carta, acquistare vetrerie fini, lasciarvi depositi in denaro contante e propri fattori, ed agiscono su queste piazze anche per

conto del Comune di provenienza coll'incarico, negli anni di crisi annonaria, d'acquistare ad Ancona e a Venezia tutto il grano possibile per il Comune di Fabriano⁶. Il che avviene nel 1340, un anno di penuria frumentaria che precede la pesta nera, ed attesta l'espansione del raggio d'azione dei mercanti locali e la loro frequentazione dei grandi centri internazionali. Alcuni mercanti fabrianesi sono così attivi sulle grandi rotte, inseriti nel commercio di dimensioni macroscopiche; il che li pone a contatto con altri colleghi forestieri e li obbliga ad affinare tecniche e strumenti professionali. Altri invece si prefiggono obiettivi assai più angusti ed ottengono finanziamenti, promettendo d'esercitare la mercatura esclusivamente entro il distretto di Fabriano⁷.

Questi casi sono ambigui; non si capisce bene se sia il finanziatore ad imporre tali limiti o se siano gli stessi modesti mercanti fabrianesi a proporseli. Chi ha potere economico investe nella mercatura finanziando i piccoli mercanti locali che rastrellano le materie prime nelle contrade, le concentrano e distribuiscono sul mercato fabrianese; mentre l'avvio delle merci verso centri più importanti resta in mano ai maggiori mercanti sia locali che forestieri attivi qui ed in altri centri della regione. I finanziatori locali impongono ai mercanti i suddetti limiti territoriali forse nell'intento di mantenere il controllo sui propri denari: risentono della seduzione dei probabili guadagni della mercatura, ma, nel contempo, sono timorosi rispetto ai rischi dell'attività e pretendono, così, di seguire da vicino le vicende del proprio capitale. I finanziatori forestieri impongono tali limiti ai piccoli mercanti della città deputati ad un'attività di supporto necessaria per il commercio nazionale ed internazionale, ma certo subordinata rispetto al grande mercato e condizionata da quest'ultimo.

È chiaro che chi è attivo nel settore mercantile è inserito in determinati livelli che rimandano al rispettivo raggio d'azione ed alle rispettive possibilità di finanziamento. È possibile, dunque, circa i limiti espressi nei contratti di prestito, che abbia giocato il suo ruolo anche un fenomeno d'autocoscienza. Si tratta forse di limiti che i mercanti locali si propongono da sé poiché consapevoli di svolgere un'attività dipendente appunto dal prestito, d'essere privi di strutture sufficienti per ampi movimenti e dei mezzi finanziari necessari per un'attività autonoma e di maggior respiro. Costoro sarebbero i dettaglianti della mercatura deputati ad un'attività locale di supporto; il che, tuttavia, non potrebbe impedir loro, in caso di buone capacità personali e di situazioni favorevoli, di ampliare, più tardi, la propria attività sui maggiori mercati e sulle lunghe distanze. Si è già accennato, infatti, ai mercanti fabrianesi di carta con propri fattori e depositi in Venezia.

Il commercio, in definitiva, apre una serie di nuove possibilità per i fabriane-

si che vogliono e/o possono inserirsi in tali attività o come commercianti di piccolo, medio o alto livello, o come finanziatori. La rendita fondiaria e i prodotti delle attività artigianali locali trovano così rispettivamente nuovi canali d'investimento e di collocazione e nuove possibilità d'espansione; mentre un maggior numero di persone via via tende a dedicarsi ad attività finanziarie e commerciali.

Gli agenti commerciali forestieri aprono dunque entro la società locale una serie di spiragli, di nuove speranze ed aspettative. La loro presenza ha effetti molteplici, in gran parte positivi e nuovi non solo per ciò che concerne le sorti economiche dei fabrianesi, ma anche circa la mentalità ed il comportamento di questi.

Una mentalità che si è venuta evolvendo sotto varie spinte anche religiose. È proprio a tale livello, anzi, che si coglie agevolmente il mutamento della mentalità locale. Vi sono a Fabriano eretici che vengono qui inquisiti (si sceglierà nel secolo successivo Fabriano come sede dei processi e dei roghi dei fraticelli)⁸; hanno qui riscosso enorme successo, a tutti i livelli, religioso, sociale, ma anche economico, gli ordini mendicanti⁹; sono sorte opere assistenziali ed ospedali finanziati dalle Arti e dai privati; si è qui consolidata, tanto da divenire ormai tradizionale, una forma di religiosità marginale, ma che ha grande successo, quella dei carcerati: uomini e donne che vivono in eremitaggio e di elemosina nei pressi della città. I testamenti dei fabrianesi dimostrano una decisa adesione a queste molteplici forme di religiosità locale attraverso i legati più o meno sostanziosi, ma costanti per chiese urbane, ordini mendicanti, confraternite, ospedali, opere assistenziali e carcerati e/o carcerate viventi entro il distretto. Non manca infine una particolare attenzione ai pellegrini, ai pellegrinaggi ed ai poveri¹⁰. Questi sono indubbi sintomi di una religiosità di segno borghese, ormai lontana dagli antichi enti benedettini locali di fondazione signorile (San Vittore e San Salvatore)¹¹, ed insieme attestano il formarsi di una mentalità cittadina che, come tale, ha acquistato una sua precisa identità.

Il regime politico è quello podestarile e di popolo; regime che, si dice nei testamenti, dovrà perdurare ed essere difeso da ogni tentativo di tirannide: un regime popolare dunque con prevalenza politica delle Arti, ma minacciato dai timori di una eventuale insorgente signoria¹².

Si è recentemente sostenuto che si possono definire città i centri ove si siano stanziati ordini mendicanti specie quelli ove se ne siano impiantati più d'uno. L'obbligo infatti di predicare e di vivere d'elemosina ha indotto questi a scegliere di risiedere in centri economicamente assai vitali; cosicché si stabilisce uno stretto legame fra ordini mendicanti e borghesie urbane¹³. Fabriano è sede di

ordini mendicanti ed è centro assai attivo economicamente; dunque meriterebbe il titolo di città certo più di altri centri della regione che mantengono tale definizione per essere sede di diocesi; ma a livello pubblico Fabriano è definito *terra* e non *civitas*¹⁴, è soggetto al rettore della Marca che spesso interviene anche pesantemente nelle questioni interne ed esterne¹⁵; ecclesiasticamente dipende dal vescovo di Camerino¹⁶, ma i rapporti Fabriano-Camerino sono tutt'altro che buoni se nei testamenti si ricorda l'obbligo della pace con la città diocesana. Il comune di Fabriano viene contraendo alcuni debiti con privati cittadini che ipotecano le riscossioni delle future collette¹⁷.

Si ha, in definitiva, l'impressione di trovarsi di fronte ad un ambiente scosso da molti timori, molte frustrazioni politiche, varie inquietudini d'ogni genere ed insieme nuove speranze. Queste ultime sono rappresentate da quelle possibilità che si aprono nel settore commerciale ed artigianale per gli elementi locali più attivi ed economicamente solidi anche grazie all'intervento d'agenti forestieri. I contatti con questi ultimi e l'opportunità di intraprendere un'attività commerciale o di investirvi i propri denari orientano in modo nuovo i comportamenti seguiti tradizionalmente anche per ciò che riguarda il patrimonio e la famiglia. Sono così molti quelli che vogliono svincolarsi dalle vecchie solidarietà familiari, dagli istituti, ad esempio, del fidecommissio, della patria potestà e del tutorato. Istituzioni antiche e che avranno un loro futuro ulteriore, ma che qui ora appaiono largamente in crisi, quali lacci vischiosi dai quali sarebbe opportuno liberarsi per poter disporre senza vincoli giuridici delle proprie sostanze e tentare nuove vie d'affermazione economica.

Si dividono così tra '200 e '300, i patrimoni tra fratelli; il che non accade solo nelle famiglie borghesi, ma anche entro quelle aristocratiche come tra i signori di Somaregia e tra i Chiavelli; questi ultimi possiedono gualchiere e sono impegnati sia nell'attività manifatturiera che in quella mercantile¹⁸.

Sono molte le liti tra eredi, nelle quali spesso si ricorre alle ingiurie più abbiette: è ciò che accade a Bona nel 1320 che per aver mosso causa ai suoi fratelli, al fine di avere la sua parte d'eredità, è definita da questi *infamia fratrum*, donna dalla vita disonesta e pertanto giuridicamente incapace¹⁹.

Le vedove vogliono la tutela dei propri figli, rifiutano, così, il tutorato d'altri parenti; se non vi riescono, qualora si ritengano lese nei propri diritti economici, non esitano a denunciare i propri figli pur di riavere la dote e i lasciti maritali, che infine ottengono tramite la vendita dei beni attraverso l'asta pubblica. Si tratta forse di vedove giovani che intendono risposarsi e pertanto sono tese a liberarsi di tutori e pupilli prodighi²⁰. I giudici appaiono tutt'altro che insensibili di fronte a queste esigenze femminili; anche se va tenuto presente

che il più delle volte alle spalle della vedova agiva un nuovo promesso sposo o un padre attento. Sembra così in crisi la solidarietà più forte entro il nucleo familiare.

Le vedove, o in ogni caso le donne sole, in Fabriano sono assai indipendenti; lo dimostra la loro frequente attività nel prestito, a volte anche di somme consistenti. Sono donne che dispongono di liquidità che investono nel mercato, entrando in affari indirettamente per partecipare agli utili di un'attività esercitata da altri²¹.

I contratti di prestito non definiscono mai precisamente l'entità dell'interesse rispettando, così, i divieti canonici su questo argomento²²; ma in alcuni contratti si è di fronte alla commenda, che è forma di prestito evoluta e significativa sotto il profilo dello sviluppo di una mentalità capitalistica, seppure ancora *in fieri* ed ancora assai primordiale. Si precisa, infatti, in alcuni contratti che il finanziatore parteciperà per metà agli eventuali utili e/o agli eventuali danni dell'attività svolta coi suoi soldi dal commerciante titolare del finanziamento. La commenda dimostra, così, l'accettazione del rischio da parte del finanziatore ed è sintomo appunto di una nuova mentalità che si fa strada anche nei coevi contratti di soccida per il bestiame, ove pure tra socciario ed affidante si dividono a metà frutti e danni²³.

Le vedove ovviamente non sono tutte intraprendenti; alcune scelgono di lasciare il mondo, di ritirarsi quale converse entro le fraternite laiche cui lasciano tutti i propri beni²⁴.

Il ruolo della donna, in ogni caso, diviene via via più importante sia in campo economico che giuridico; alcune mogli di mercanti in crisi ricevono dai mariti la restituzione della dote ed alcuni beni immobili perché possano essere salvati dall'imminente presunto fallimento e poi utilizzati per il mantenimento della famiglia (i fallimenti dei mercanti sono frequenti come pure le catture ed incarcerazioni degli insolventi). È il caso di Massara che dopo 5 anni dalla donazione del marito resta vedova e rinuncia all'eredità perché costituita da eccessivi debiti²⁵. Massara peraltro è figlia d'un ricco affarista locale, Nicoluccio d'Augustalo di Paganello che, attivo nel prestito, nella stipula di soccida, nell'accaparramento di immobili urbani e rurali, redige ben tre testamenti. Il primo scritto nel 1336 per timore dei pericoli del viaggio quando va in pellegrinaggio a Roma (lascia vari legati a tutte le chiese urbane ed uno per la vestizione di 100 poveri); il secondo è redatto nel 1340; il terzo nel 1348 in occasione della peste nera, quando tutti fanno testamento. Nicoluccio tuttavia, nonostante l'indubbia paura di morire, non decede almeno fino al 1348 e non cessa d'agire a lungo impegnandosi in un'attività economica assai articolata²⁶. Risale sempre al 1348 il

testamento d'un usuraio che restituisce varie somme alle persone danneggiate da sé e da suo padre *per usurariam pravitatem* e tra queste a tre teutonici ed inoltre lascia vari legati a molte chiese, ai carcerati e a Santa Maria del Mercato²⁷.

Le donne fabrianesi si sposano con forestieri²⁸ ed alcune di esse, prima del matrimonio, lavorano, come appare da un contratto di dote del 1315, costituita da 80 l. d'anconetani grossi ricevuti dai parenti e da ben 220 l. provenienti *ex industria et solitudine sui laboris pro eam acquisits*. Il grosso della dote dunque, oltre i 2/3, la sposa se lo è procurato da sé lavorando. Questa testimonianza dimostra che alcune donne sono ora inserite nella produzione, anche se non si capisce che tipo di lavoro abbia svolto la ragazza²⁹.

Le emancipazioni dei giovanotti sono assai frequenti, motivate dal desiderio di dividere l'attività economica familiare per articolarla tra i vari componenti e limitare così le responsabilità legali, dal desiderio d'avere minori obblighi fiscali, ma soprattutto, almeno in certi casi, dal desiderio dei giovani di liberarsi della patria potestà, d'avere precocemente la propria parte di beni così da poter intraprendere un'attività commerciale in modo autonomo. Le emancipazioni sembrano avvenire con qualche contrasto interno se, ad esempio, Bartolo è emancipato dal padre che, pur consenziente, cede solo il *peculium acquisitum* dallo stesso Bartolo e se l'emancipazione è diretta dal giudice Guittone d'Arezzo in nome del podestà pur esso aretino³⁰. Il padre di Bartolo dunque è assai timoroso verso la scelta filiale ed evita di mettere a rischio i beni familiari, non cedendo al figlio la sua parte di eredità, come in genere avviene in caso d'emancipazione in pieno consenso. Questo esempio è significativo anche sotto un altro aspetto. Conferma i rapporti non solo economici, ma anche politici coll'ambiente toscano; non è forse un caso che i pubblici ufficiali, per lo più forestieri, come gli operatori economici qui attivi nel prestito e provenienti dalle stesse aree siano così favorevoli alle emancipazioni dei giovani dalla patria potestà e delle vedove dal tutorato. Queste emancipazioni, in definitiva, potrebbero fornire nuovo capitale locale da convogliare sul mercato, anche su quello esercitato a lunga distanza.

Gli esempi di vedove pretratrici, madri intente a svincolarsi da tutori e figli prodighi, di fratelli d'ogni estrazione sociale intenti a dividersi i beni e di giovani che si emancipano dai padri, si protrebbero moltiplicare. È chiara dunque la tendenza tra fine '200 e prima metà del '300 presso tutti i fabrianesi attivi ed in grado di disporre di qualche bene, a raggiungere l'indipendenza economica in un ambiente assai vitale che li orienta a cercare nuove vie d'affermazione anche a costo d'infrangere antiche norme di comportamento legate ad istitu-

zioni proprie del diritto familiare ora messe in crisi da esigenze di libertà che risultano assai diffuse.

Le possibilità offerte dall'inserimento di Fabriano in maggiori circuiti commerciali hanno effetti anche sul piano culturale. Ne è sintomo un contratto stipulato nel 1316 tra un padre e un maestro fabrianese che si impegna a *docere litteras* per un anno a Filippo per il modestissimo salario di 10 soldi. Non si conosce l'età dello scolaro, né si capisce cosa si intenda coll'espressione *docere litteras*, forse un semplice insegnamento elementare, visto anche l'irrisorio salario. È chiaro però che, in un centro commercialmente attivo, è necessario che i giovani sappiano almeno leggere e scrivere per inserirsi nell'attività produttiva che inevitabilmente obbliga a possedere alcuni strumenti di base: un minimo di destrezza per stipulare e leggere contratti, trattati affari e stabilire cifre. Nasce di qui l'esigenza d'assicurare ai figli un po' di istruzione: dapprima, così, si provvede privatamente, più tardi è il Comune stesso che pensa ad organizzare l'istruzione scolastica di base³¹.

L'importanza di saper leggere e scrivere è attestata da una causa nata appunto da un accordo verbale. Un fabbro fabrianese cita Stefano di Firenze, *gestor negotiorum*, cioè fattore, agente, d'un altro fiorentino, Nanni di Bertino, residente in Fano, perché venga provato che tra Stefano ed il fabrianese esiste un accordo verbale in base al quale il secondo avrebbe dovuto consegnare in Fano 15.000 libbre di ferro lavorato finemente al prezzo di 24 fiorini d'oro al migliaio, secondo pesi e prezzi in uso a Venezia³². I due fiorentini non hanno onorato il patto orale ed il fabrianese subisce un grave danno economico. Il caso dimostra inoltre la rotta che i prodotti locali seguivano: il ferro lavorato nelle numerose fucine fabrianesi, pattuito secondo pesi e prezzi di Venezia, era destinato al mercato veneziano (è chiaro comunque che Venezia è il punto di riferimento di tali merci), ma contrattato, acquistato, trasportato e rivenduto da intermediari fiorentini che, da veri colonizzatori, risiedono nei centri costieri della Marca e tramite agenti propri rastrellano materie prime e manufatti dall'interno della regione. Un affare andato a monte che dimostra i pericoli cui sono esposti i fabrianesi dediti al commercio, ma poco scaltriti, che si connette ai vari fallimenti locali coevi ed insieme giustifica la prudenza dei più anziani affaristi locali ed i timori dei padri, di cui si è già detto.

Le possibilità del commercio, dunque, inducono nuove esigenze per ciò che concerne l'indipendenza economica e la cultura, pur se a livelli forse solo elementari. È chiaro, dall'esempio precedente, che il contratto orale è del tutto inaffidabile. È rischioso trattare grosse quantità di merci pregiate basandosi solo sulla parola data e sulla presunta onorabilità degli stipulanti, perché nel mondo

mercantile le norme di comportamento, seppure chiare a livello teorico e giuridico, definite negli statuti delle Arti, in pratica sono assai fluide e spesso violate.

Il caso più clamoroso a tale proposito è qui preso in esame, perché riguarda un'intera famiglia di mercanti fabrianesi, è quello degli Zutii. La causa si svolge a Fano nel 1319: un funzionario fabrianese denuncia un notaio fanese ed un anconetano, con ogni probabilità un mercante, d'averne insieme confezionato un falso atto notarile dal quale risulterebbe che il commerciante fabrianese Carino di Filippo di Cuccio di Bonaventura debba pagare un debito ammontante a ben 500 fiorini d'oro³³. Una somma di tutto rispetto per l'epoca pari alle doti coeve delle donne più ricche di Firenze³⁴. I due falsari arrecano gravissimi danni morali e forse anche materiali a Carino, andando in giro per la piazza del Comune di Fabriano, presso i banchi dei mercanti locali, a mostrare il falso atto notarile e sostenendo d'essere creditori di Carino. Hanno dunque danneggiato quest'ultimo proprio nella sua stessa città, ove Carino è attivo coi suoi fratelli ed eredi, gli Zutii appunto, che qui hanno *fundicos pannorum ultramontanorum et milanensium et florentinorum* ed inoltre *banchas ad cambiandum*. La causa dimostra i contatti tra le persone commercialmente attive nei vari centri della Marca (Fabriano, Fano, Ancona), dimostra la provenienza delle stoffe smerciate in Fabriano giunte d'oltralpe, da Firenze e Milano, ed inoltre che, secondo il costume del tempo, chi è mercante è anche cambiatore. Circolano, infatti, sulla piazza di Fabriano monete di vario tipo, e per lo più anconetani grossi d'argento, fiorini d'oro, lire ravennati e anconetane.

Ciò che più interessa è che la causa riguarda tutta la famiglia mercantile che sembra qui già acquisire un suo cognome. Si usano, infatti, per Carino, il singolo mercante coinvolto nel falso documento, tutta una serie di patronimici che rimandano fino al bisnonno; ma egli è attivo in Fabriano con i suoi *fratres et heredes* gli Zutii tutti, e qui si è già di fronte ad un nome di famiglia, una sorta di cognome, pur se ancora, *in fieri*.

La denuncia dimostra poi che vi è già un'etica professionale alla quale si tiene molto. Si dice infatti che il danno è ingente perché in Fabriano gli Zutii hanno fama *divitum et honorabilium et legalium mercatorum*. Hanno dunque tutte le qualità richieste al mercante per essere affidabile, per assicurare chi lo contatti a qualunque titolo: ricchezza, onorabilità, onestà, rispetto della legge. Il danno non ha colpito solo Carino, ma tutti i suoi familiari, con lui impegnati nell'attività commerciale e di cambio. Il caso interessa così la storia della famiglia, di cui si coglie solo un episodio, ma significativo sotto vari aspetti: significativo per la storia della famiglia, che già sta divenendo una sorta di dinastia di mercanti, che già sta identificandosi con un suo cognome; significativo per

la storia della mentalità e dei comportamenti, per cui il buon mercante deve essere soprattutto onorabile, cioè onesto ed adempiente agli impegni economici assunti. È proprio questa qualità di Carino e degli Zutii che i due falsari vogliono demolire. L'onorabilità è dunque qualità necessaria, cui i mercanti tengono in modo particolare perché fondamento della loro fama e prosperità; ma pare sia poco praticata, ad esempio, essa certo non distingue i due falsari. Questi ultimi si macchiano di un reato sentito tra i più gravi nella mentalità del tempo (si sa bene cosa Dante preveda per i falsari: la decima bolgia dell'8° cerchio dell'inferno³⁵), ma lo consumano perfino con una certa spavalderia. Si è probabilmente di fronte ad una vendetta che provoca un reato, sentito come particolarmente nocivo anche a livello pubblico. Il dispetto dei falsari può inoltre essere spia d'una precedente e certo non lieve scorrettezza compiuta da Carino o da un altro degli Zutii ai danni di qualche collega, forse dello stesso anconetano ora falsario col notaio fanese.

L'etica professionale mercantile e notarile, sebbene chiara a livello teorico nella prassi quotidiana, è non di rado disattesa, né tanto diffusa come dovrebbe essere tra quelli che hanno a che fare con merci, denari e contratti. Mercanti, artigiani e notai dovevano giurare alle rispettive Arti professionali di agire correttamente e di rispettare gli Statuti³⁶, ma, come sempre, tra prassi e teoria il divario era assai ampio.

La documentazione qui esaminata, sebbene di livello pubblico, ha permesso di abombrare alcune vicende familiari di persone impegnate nelle attività economiche, artigianali, mercantili e di cambio; ha permesso di tastare il polso circa i comportamenti e la mentalità che mutano in un centro immerso in più ampi circuiti commerciali sia a livello professionale che familiare tra fine '200 e prima metà del '300.

I fabrianesi risentono delle possibilità loro offerte dal commercio, non sono affatto passivi ed inattivi. Alcuni di loro agiscono ai più alti livelli sul mercato a lunga distanza; la maggior parte è attiva localmente ed entro precisi limiti. Pochi si arricchiscono, altri falliscono o finiscono in galera per debiti. Tutti però, sono ansiosi di trarre profitto dal commercio. Il finanziamento ad alti livelli ed il grande commercio, organizzato in oligopoli³⁷, restano in mano ad operatori ebraici e/o forestieri, specie toscani, affiancati da pubblici ufficiali d'identica provenienza, ma anche ad alcuni elementi locali più ricchi ed attivi. È così difficile rilevare un ruolo esclusivo delle economie dominanti, in Fabriano, quale si è verificato, attorno allo stesso periodo nel Meridione³⁸. Il ruolo degli agenti economici e degli ufficiali pubblici forestieri ha certamente avuto il suo peso, che si può valutare in termini sostanzialmente positivi, nell'aprire

per gli elementi locali più attivi nuove e più ampie possibilità.

La mentalità della classe dirigente fabrianese a volte appare assai prudente: è il caso di Nicoluccio, che articola al massimo i suoi interventi economici, di quei padri che, nelle emancipazioni dei figli, tendono a salvaguardare i beni immobili familiari, di quei finanziatori che impongono precisi limiti ai mercanti che si rivolgono a loro; più spesso è assai aperta di fronte alle attività manifatturiere, economiche e mercantili, come dimostrano vari casi: i mercanti locali, ad esempio, che esportano carta a Venezia e di lì importano strumenti in vetro da farmacia, gli usurai fabrianesi che prestano denaro anche a tedeschi, che stipulano contratti di commenda, i proprietari di gualchiere (non si sa se da panni o da carta, ma più verosimilmente usate per fabbricare entrambi i prodotti) tra cui anche i Chiavelli, esponenti dell'aristocrazia urbana, che poi giungono ad instaurare una propria signoria cittadina.

È chiaro, in ogni caso, che di fronte agli stimoli qui offerti dal mercato nazionale ed internazionale, rappresentato da agenti forestieri, la risposta locale è positiva; lo si è visto esaminando l'atteggiamento di giovani, donne e dei modesti mercanti in procinto d'avviare la propria attività, almeno inizialmente, entro il distretto urbano; si è inoltre in grado di fornire al mercato di più alto livello un prodotto di qualità: la carta che giunge a Venezia e di lì in Germania e in Oriente.

Si è dinanzi ad una società umbro-marchigiana in un'area altocollinare che, nel complesso, si rivela ricettiva rispetto alle nuove attività legate al commercio disposta ad accettarne i rischi pur di inserirsi nel quadro economico nazionale ed internazionale e di giocarvi un proprio specifico ruolo.

Note

¹ Sugli ebrei di Fabriano cfr.: Archivio Comunale di Fabriano, Fondo Brefotrofio, (d'ora in poi A.C.F., F.B.), scat. II, p. 46, n. 328 bis, a. 1303, doc. in cui Consiglio giudeo cede i propri crediti a Salomone di Mosè, e p. 57, n. 415, p. 49, n. 350 e p. 55 n. 393; scat. III, p. 102, n. 718 doc. relativo ad una causa tra due israeliti per la modestissima somma di un fiorino d'oro richiesta prima del tempo; scat. IV, p. 107, n. 110, n. 763 e p. 116, n. 805; sono docc. relativi al primo trentennio del '300.

² Sui prestatori fiorentini, pistoiesi e perugini cfr.: ibidem, scat. II, p. 46, n. 337, p. 47, n. 340, p. 48, n. 347, p. 49, n. 350, p. 53, n. 382, p. 55, n. 391, p. 57, n. 415; scat. III, p. 68, n. 490; scat. V, p. 129, n. 889. Relativi agli anni rispettivamente: 1304, 1304, 1306, 1306, 1309, 1309, 1312, 1319 e 1348.

³ Sulla colonizzazione economica dell'Italia centrale e soprattutto meridionale sul ruolo dell'area umbro-marchigiana come zona con funzione di intermediaria subordinata rispetto alle

economie dominanti cfr.: Ph. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 14-47; Id., *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia, Annali*, I, Torino 1978, pp. 204-210; G. Cherubini, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Bari 1985, pp. 100-117.

⁴ Sul perdurare di tale colonizzazione ancora nel '400 in Jesi cfr.: R. Paci, *Proprietà terriera e società a Jesi nella seconda metà del Quattrocento*, in *Miscellanea di studi in onore di Febo Allevi*, a.c.d. G. Paci, Agugliano 1987, pp. 453-481, alle pp. 465-466.

⁵ Sui prodotti esportati ed importati in Fabriano cfr.: A.C.F., F.B., scat. III, p. 68, n. 487, a. 1319, pp. 68-69, n. 494, a. 1319; R. Sassi, *Le pergamene dell'Archivio domenicano di S. Lucia in Fabriano*, "Regia Deputazione di Storia Patria", Ancona 1939, pp. 86-87, n. 71, pp. 92-93, n. 96; a.a. 1370 e 1388.

⁶ Cfr.: nota precedente e A.C.F., F.B., scat. IV, p. 113, n. 780, a. 1340 e scat. V, p. 139, b. 956, a. 1348, doc. che è un inventario d'un mercante fabrianese che ha armi, arnesi per fabbricare carta, ha molte risme di carta in Venezia ove ha anche due suoi fattori fabrianesi e p. 150, n. 1042, a. 1359, relativo ad un mercante di carta e pergamena.

⁷ Cfr.: ibidem, scat. I, p. 33, n. 226, a. 1293, è un finanziamento che prevede l'attività mercantile solo entro il distretto di Fabriano e la restituzione entro sei mesi del denaro con metà dell'utile; scat. II, p. 56, n. 400, a. 1310 ove il finanziamento è pure in tal caso rilasciato a patto che la mercatura sia esercitata solo *in terra Fabriani et non alibi* e la restituzione della somma è prevista entro sei mesi con metà del guadagno e/o della perdita per il mutuante; il danno dovrà essere stimato da tre persone non consanguinee; d'identico tenore altre commende in scat. III, p. 74, n. 535, a. 1321 e scat. IV, p. 108, n. 754, a. 1338-1341. Ciò che interessa è che in tali contratti il finanziatore accetta il rischio della perdita. Va tenuto conto che nel 1287 (ibidem, scat. I, p. 26, n. 176) si rilascia un prestito per esercitare la *mercatura in Fabriano et eius districti*, col diritto del mutuante ad 1/3 dei guadagni. Dunque tra '200 e prima metà del '300 si avrebbe una evoluzione dei diritti del mutuante che passano dal godimento di 1/3 a quello di 1/2 del guadagno.

⁸ Sugli eretici qui inquisiti cfr.: ibidem, scat. III, p. 94, n. 668, a. 1332 e p. 102, n. 720, a. 1335; per i roghi del secolo successivo cui furono condannati i fraticelli cfr.: B. Tesei, *Le grotte dei frati bianchi*, Jesi 1985, pp. 18-20.

⁹ Sul successo degli ordini mendicanti in Fabriano, cfr.: E. Saracco Previdi, *Uomini e ambiente nella documentazione silvestrina nel secolo XIII*, in *Aspetti e problemi nel monachismo nelle Marche*, Fabriano 1982, pp. 459-569; F. Ferroni, *I Francescani a Fabriano*, Fabriano 1982, pp. 11-10 e A.C.F., F.B., scat. I-V, *passim*, docc. e testamenti redatti tra fine '200 e prima metà del '300.

¹⁰ Sulle fraternità laiche, il successo dei nuovi ordini religiosi e quello dei carcerati cfr.: ibidem, scat. III, pp. 95-96, n. 680, p. 99, n. 703; scat. IV, pp. 102-103, n. 724, p. 114, n. 784, p. 108, n. 759, p. 113, n. 783, p. 107, n. 752 e p. 127, n. 871; scat. V, p. 129, n. 887, pp. 130-131, nn. 892-903; sono tutti testamenti con legati per le chiese locali, le fraternite, i carcerati, i poveri, i pellegrinaggi a Roma, e le crociate, in essi ci si augura che perduri il regime di popolo contro ogni eventuale tirannide e si ricorda l'obbligo della pace con Camerino. Gli ultimi docc. qui citati sono testamenti redatti nel 1348 *considerans pestilentiam universalem mortalitatis presentis* cioè fatti in occasione della peste nera.

¹¹ Sulle chiese benedettine signorili di fondazione privata cfr.: E. Archetti Giampaolini, *Aristocrazia e chiese nella Marca del centro-nord tra IX e XI secolo*, Roma 1987.

¹² Sul regime popolare minacciato dalla temuta tirannide cfr. nota 10 *supra*.

¹³ Sulle definizioni di centro urbano per quei centri europei sede di ordini medicanti cfr.

J. Le Goff, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: l'implantation des ordres mendiants*, in *Annales E.S.C.*, a. 23^e, n. 2 (1968), pp. 335-348; Id., *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, pp. 924-945, ibidem e E. Fugedi, *La formation des villes et les ordres mendiants en Hongrie*, pp. 966-987, ibidem.

14 Sulla definizione di Fabriano quale *terra* e non *civitas* cfr.: A.C.F., F.B., scat. III, p. 89, n. 644, scat. IV, p. 108, n. 754 e p. 109, n. 759, aa. 1329, 1338-41, e *Rationes Decimarum Italiae, Marchia*, a.c.d. P. Sella, Roma 1950, pp. 447-479.

15 Cfr.: A.C.F., F.B., scat. 11, p. 48, e n. 346 e scat. V, p. 147, n. 1024 e p. 149, n. 1033; a.a. rispettivamente 1305, 1357, 1357.

16 Anche il vescovo di Camerino interviene per dirimere le cause tra privati ed enti ecclesiastici fabrianesi. cfr.: Ibidem, scat. V, p. 141, n. 967, a. 1349, sull'obbligo della pace con Camerino cfr.: ibidem, scat. IV, p. 127, n. 877, a. 1347 e i testamenti citati alla nota 10 *supra*.

17 Sulle prestanze da parte dei privati al Comune e sull'impegno delle future collette cfr.: ibidem, scat. III, p. 86, n. 618 e 619, a. 1327, a. 1327.

18 Sulle divisioni di patrimoni tra fratelli cfr.: ibidem, scat. I, p. 29, n. 195 (a. 1290), p. 31, n. 212 (a. 1292), p. 10, n. 69 (a. 1263), p. 23, n. 157 (a. 1285); scat. II, p. 59, n. 427 (a. 1312), p. 61, n. 441, p. 62, nn. 442 e 445 (a. 1314); scat. III, p. 66n n. 477 (a. 1317); scat. IV, p. 119, n. 823, a. 1324; scat. I, p. 23, n. 161 (a. 1285) relativo alla divisione di beni tra i Chiavelli che possiedono gualchiere (scāt. I, p. 35, n. 240, a. 1294). Per l'annosa e complessa divisione di beni tra i signori di Somaregia cfr.: scat. II, pp. 51-52, nn. 369, 370, 372, 373, 374; p. 58, nn. 419-423 relativi agli anni 1308 e 1312.

19 La causa tra Bona e i fratelli è in ibidem, scat. III, p. 71, nn. 508 e 509, la sentenza del giudice è favorevole per Bona.

20 Sulle madri tutrici dei propri figli cfr. ibidem, scat. II, p. 49, n. 354, p. 60, nn. 431, 433 e 436, p. 61, n. 443, p. 62, n. 444, p. 63, n. 457 alcuni relativi a cause tra madri e figli prodighi, e agli anni tra 1306 e 1315.

21 Tra le donne attive nel prestito a Fabriano vanno citate Beatrice cfr.: ibidem, scat. I, p. 30; n. 205, a. 1291 e p. 34, n. 232, a. 1294; Letizia che presta ben 120 l. ad un sarto (scat. III, p. 72, n. 516); Dionisia vedova che ha molti creditori dai quali deve riscuotere oltre 60 fiorini d'oro (scat. III, p. 79, n. 570); Giovanna vedova (scat. III, p. 88, n. 635); Lucia (scat. III, p. 97, n. 691); Bertolina (scat. IV, p. 120, n. 825). Sono tutte attive tra 1294 e 1342. Su simili fenomeni tra la popolazione femminile genovese cfr.: D. Owen Hughes, *Ideali domestici e comportamento sociale: testimonianze della Genova medievale*, in *La famiglia nella Storia. Comportamenti sociali e ideali domestici*, a.c.d. C.E. Rosemberg, Torino 1979, pp. 147-184.

22 Sul divieto canonico circa il prestito ad interesse, espresso nel '300 e '400 anche negli statuti di tutte le Arti di Firenze, cfr.: A. Saporì, *Studi di Storia Economica*, I (III ed.), Firenze 1955, pp. 223-243 e l'altro cap. sul giusto prezzo tra prassi e teoria alle pp. 265-303.

23 Per contratti di finanziamento ove si prevede la divisione a metà di utile e/o danni e per le soccide redatte secondo termini analoghi cfr. rispettivamente nota 7 *supra* e A.C.F., F.B., scat. III, p. 38, n. 264, a. 1297, ad esempio, e *passim*.

24 È il caso di Vannetta che nel 1340 entra come conversa *ad panem et aquam* nella fraternità dei Raccomandati di Santa Maria del Mercato promettendo obbedienza e castità e cedendo all'ente i suoi beni, cfr.: ibidem, scat. IV, p. 115, n. 792.

25 Per le donazioni alle mogli, da parte dei mercanti in crisi, di dote e beni immobili cfr.: ibidem, scat. III, p. 85, n. 616, p. 95, n. 679 e scat. IV, p. 104, n. 735. Sui bandi di cattura e le incarcerazioni per debiti cfr.: ibidem, scat. III, p. 68, n. 492 e p. 100, n. 706. sono documenti tutti relativi al periodo 1319-1337.

26 Su Nicoluccio d'Augustolo di Paganello padre di Massara e figlio d'un ricco fornaciario cfr.: ibidem, scat. II, p. 45, n. 326; scat. III, p. 85, n. 615, p. 87, nn. 628 e 633, p. 99, n. 702, p. 85, n. 616; scat. IV, pp. 102-103, n. 724, p. 104, n. 731, p. 108, n. 754, p. 114, n. 784, p. 115, n. 794, pp. 118-119, n. 820, p. 120, n. 829; scat. V, p. 134, n. 919. Sono docc. relativi alla sua attività economica e suoi testamenti, risalenti tutti al periodo 1303-1348.

27 Sul testamento dell'usuraio Vanne d'Aldovrandino cfr.: ibidem, scat. V, p. 136, n. 934, a. 1348.

28 Sulle fabrianesi che sposano forestieri cfr.: ibidem, scat. III, p. 100, nn. 707 e 708, ad esempio, dell'anno 1334.

29 Sulla dote che attesta l'attività lavorativa della sposa cfr.: Ibidem, scat. III, p. 63, n. 459, a. 1315.

30 Sulle frequenti emancipazioni cfr.: ibidem, scat. I, p. 4, n. 23 (1245) ove il padre Capitone libera il figlio Accorribone *ab omni iugo et nexu* della patria potestà e gli dà un terreno; scat. II, p. 62, n. 449 (1315); scat. III, p. 82, n. 592 (1325) è l'emancipazione di tre figli e la successiva divisione di beni tra di essi col consenso paterno; p. 72, n. 517 (1320) e p. 64, n. 464 (1316), è l'emancipazione di Bartolo che ottiene solo il *peculium acquisitum* da sé.

31 Sul contratto tra il maestro e il padre di Filippo cfr. ibidem, scat. III, p. 64, n. 466. Più tardi il Comune di Fabriano ingaggia un maestro di Sigillo che per un anno promette di istruire gli scolari in grammatica e logica (ibidem, scat. IV, pp. 123-124, n. 851, a. 1344). Nel 1348 il maestro di grammatica Federico di Nocera ottiene un legato nel testamento di Taddeo di Massio (ibidem, scat. V, n. 905, a. 1348). Si può pensare che tra 1316 e 1348 le esigenze di una istruzione elementare siano particolarmente sentite; dapprima si provvede privatamente all'istruzione dei figli, poi ci pensa il Comune. Su questi problemi cfr.: P. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari 1976, pp. 1-488.

32 Cfr., R. Sassi, *Le pergamenne*, cit., pp. 86-87, n. 71, a. 1370.

33 Per la causa relativa agli Zutii mercanti fabrianesi di panni e cambiatori, cfr.: A.C.F., F.B., scat. III, p. 68-69, n. 494 (1319).

34 Per l'elevata somma di 500 fiorini pari a quella concessa in dote nello stesso periodo alle donne di ricche famiglie fiorentine cfr.: A. Saporì, *Studi*, cit., I, pp. 231-233.

35 Cfr. D. Alighieri, *Inferno*, Canto XXX.

36 Sul giuramento relativo al rispetto degli statuti delle rispettive Arti cfr.: quello di un notaio all'Arte notarile in A.C.F., F.B., scat. III, p. 69, n. 498 (1319).

37 Gli oligopoli sono una realtà ormai consolidata contro la quale si era espresso San Tommaso d'Aquino elaborando una dottrina che avrebbe dovuto evitare il monopolio, cfr.: A. Saporì, *Studi*, cit., I, pp. 267-283, importanti le pp. 501, 560-561 relative alla formazione culturale di San Tommaso che vive nei centri europei di maggior sviluppo capitalistico: Colonia, Parigi, Bologna e Pisa. Sulle teorie economiche tra '200 e '400 cfr. la antologia a c.d. O. Capitani, *Una economia politica nel Medioevo*, Bologna 1987, che raccoglie i saggi di P. Grossi, G. Todeschini, O. Capitani, J. Kirshner - K. Lo Prete.

38 Sulla colonizzazione politica del Sud cfr.: G. Cherubini, *L'Italia rurale*, cit., p. 103. Su questi problemi più in generale oltre ai già citati lavori di Cherubini e Jones, cfr.: A. Saporì, *Sudi*, cit., voll. I-III, Firenze 1955, 1955, 1967 (III ed.); R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, voll. I-VII, Firenze 1955-1955, 1967 (III ed.); M.M. Postan, *Medieval trade and Finance*, Cambridge 1973, pp. 335-341; J. Heers, *L'Occident aux XIV et XV siècle. Aspects économiques et sociaux*, Paris 1963, pp. 145-149. Sul ruolo di Ancona cfr.: S. Borsari, *Ancona e Bisanzio nei secoli XII-XIII*, in *Ancona Repubblica Marinara*, Deputazione di Storia Patria, Ancona 1969, pp. 67-76; Id., *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Napoli 1963, pp. 75-81 relative

alla presenza in Creta di Stefano d'Ancona; Id., *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, "Deputazione di storia patria per le Venezie", XXVI, Venezia 1988; E. Ashtor, *Il commercio levantino di Ancona nel Basso Medioevo*, in "Rivista Storica italiana", fasc. II, 88 (1976), pp. 213-253; S. Borsari, *Per la storia del commercio veneziano col mondo bizantino nel XII secolo*, ibidem, fasc. I, 88 (1976), pp. 104-126 e J. F. Leonhard, *Die seestadt Ancona im Spätmittelalter. Politik und Handel*, Tübingen, Niemeyer, 1983, pp. 1-506.